

Prospettive dell'economia - Il semestre 2026



Prospettive dell'economia - Il semestre 2026

Centro Studi Confindustria Marche

Risultati in sintesi

Le indicazioni espresse dai **736 imprenditori marchigiani** intervistati nell'ambito dell'indagine *Le prospettive dell'economia* delineano un quadro congiunturale ancora improntato alla prudenza, ma caratterizzato da un graduale consolidamento delle aspettative. Cresce infatti la quota di imprese che prevede un andamento stabile dell'attività, mentre diminuisce quella di chi non è ancora in grado di formulare una previsione.

Parallelamente, cambiano anche le criticità percepite dal sistema produttivo. Se negli ultimi anni le principali preoccupazioni riguardavano i costi dell'energia e le difficoltà di approvvigionamento, oggi prevalgono l'incertezza dello scenario politico-economico internazionale, la debolezza della domanda e l'evoluzione dei mercati.

Nel dettaglio, l'indagine evidenzia che:

- **le aspettative sull'attività produttiva** mostrano un moderato miglioramento rispetto allo stesso semestre del 2025, pur mantenendo saldi ancora negativi tra imprese che prevedono aumenti e diminuzioni;
- **gli investimenti** e il **mercato interno** evidenziano un lieve recupero, mentre il **mercato estero** rimane sostanzialmente stabile, in un contesto ancora segnato dalla debolezza della domanda;
- **la maggiore stabilità delle aspettative** rappresenta il principale elemento di novità dell'indagine: oltre la metà delle imprese prevede un andamento produttivo invariato, mentre si riduce ulteriormente la quota di imprese che esprime incertezza sulle prospettive aziendali;
- **permangono differenze tra comparti e dimensioni d'impresa**. Le prospettive risultano relativamente più favorevoli nell'alimentare e nei comparti dei computer ed elettronica, mentre persistono difficoltà nelle pelli e calzature e nel legno e mobile. Sul piano dimensionale, le imprese tra 20 e 49 addetti risultano le più esposte ai fattori di rischio, mentre quelle di maggiori dimensioni confermano una migliore capacità di tenuta;
- **lo scenario politico-economico internazionale** rappresenta oggi il principale elemento di criticità per la competitività delle imprese, superando le difficoltà di approvvigionamento e i costi dell'energia.

Nel complesso, i risultati delineano un sistema produttivo che sembra aver superato la fase di maggiore instabilità determinata dagli shock sui costi di produzione, ma continua a operare in un contesto di elevata incertezza. Più che una fase di ripresa, il secondo semestre del 2026 appare come una fase di consolidamento delle aspettative: le imprese mostrano una crescente fiducia nella stabilizzazione dell'attività, ma ritengono che la competitività nei prossimi mesi dipenderà soprattutto dall'evoluzione della domanda e dello scenario internazionale.

Prospettive dell'economia - II semestre 2026

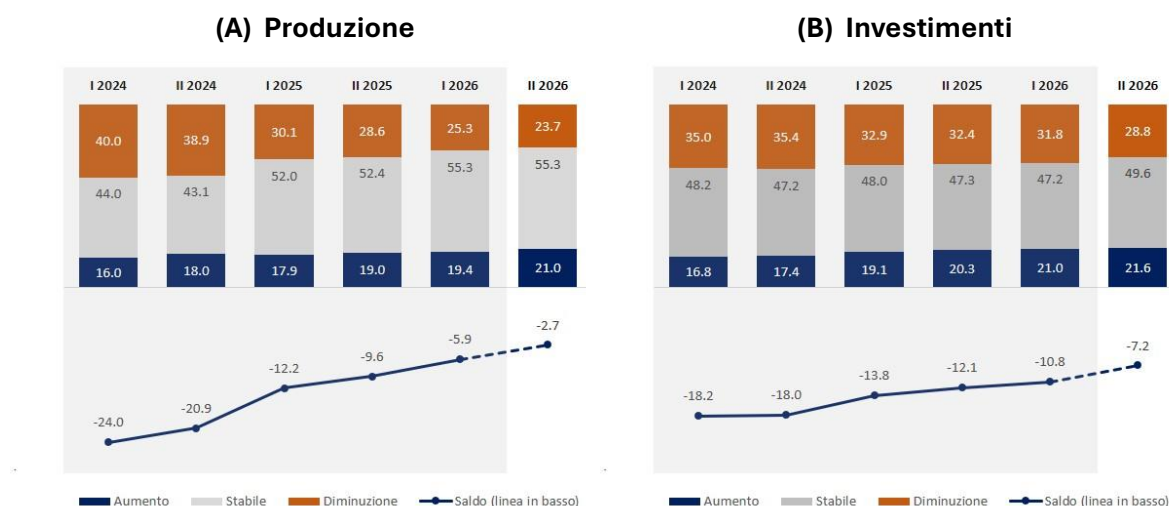
Centro Studi Confindustria Marche

Le previsioni per il II semestre 2026

Le indicazioni espresse dai 736 imprenditori intervistati nell'ambito dell'indagine flash *Le prospettive dell'economia* delineano per il secondo semestre del 2026 un quadro congiunturale regionale in moderato miglioramento rispetto allo stesso periodo del 2025, pur in presenza di un contesto economico che continua a essere caratterizzato da elementi di incertezza.

Il 21,0% delle imprese intervistate prevede un miglioramento dell'attività produttiva rispetto al secondo semestre 2025, in aumento rispetto al 19,4% rilevato nell'indagine precedente. Le aspettative di flessione riguardano invece il 23,7% delle imprese, una quota che, pur rimanendo significativa, risulta inferiore sia a quella della precedente rilevazione (25,3%) sia a quella registrata due semestri prima (28,6%).

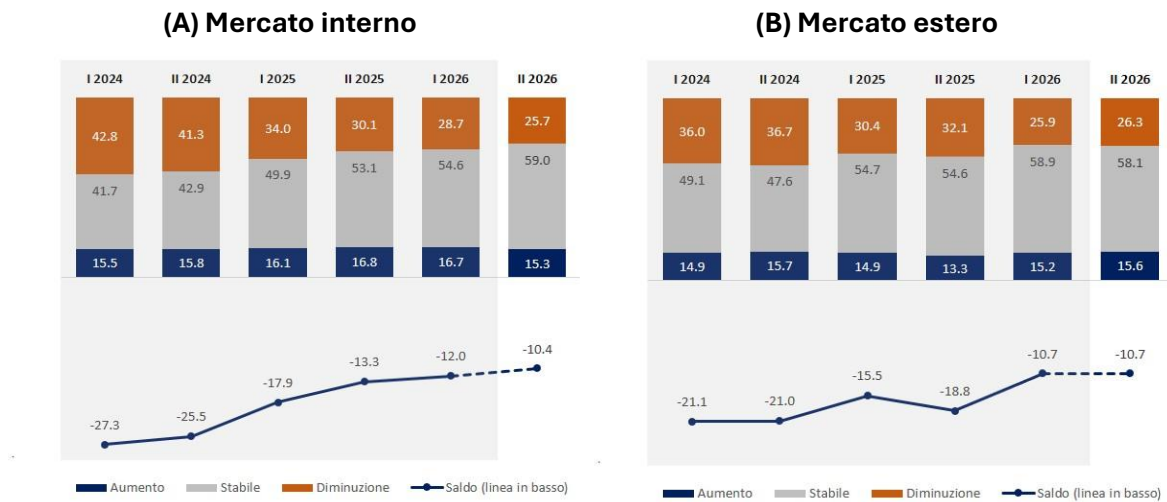
Figura 1 - Quali sono le prospettive per la sua azienda nel **II semestre 2026** (luglio-dicembre) rispetto allo stesso semestre del 2025?



Nel complesso, le aspettative delineano un graduale attenuarsi del clima di pessimismo che aveva caratterizzato le precedenti indagini. Il saldo tra le imprese che prevedono un aumento della produzione e quelle che ne prospettano una diminuzione, pur mantenendosi negativo, migliora ulteriormente, passando da -5,9 a -2,7 punti percentuali, confermando i segnali di un moderato recupero delle prospettive produttive in vista della chiusura dell'anno (Figura 1 – Panel A).

Le aspettative sugli investimenti evidenziano un lieve miglioramento, con un recupero del saldo tra imprese che prevedono un aumento e quelle che si attendono una diminuzione. Pur rimanendo ampiamente negativo, il saldo passa da -10,8% nella rilevazione del primo semestre 2026 a -7,2% in quella relativa al secondo semestre 2026 (Figura 1 – Panel B). Il miglioramento è riconducibile soprattutto alla riduzione della quota di imprese che prevede una flessione degli investimenti, pari al 28,8%, in calo rispetto al 31,8% della precedente rilevazione e ai valori registrati nei due semestri precedenti (32,4% e 32,9%). Rimane invece sostanzialmente stabile la quota di operatori che si attende un incremento degli investimenti (21,6%, contro il 21,0%, 20,3% e 19,1% delle ultime tre rilevazioni).

Figura 2 - Quali sono le prospettive per la sua azienda nel **II semestre 2026** (luglio-dicembre) rispetto allo stesso semestre del 2025?



Indicazioni analoghe emergono anche sul versante dell'attività commerciale. Le aspettative relative al mercato interno mostrano un lieve miglioramento, con il saldo tra aumenti e diminuzioni che passa da -12,0% a -10,4%, mentre sul mercato estero il saldo rimane sostanzialmente invariato (-10,7%). In entrambi i casi, tuttavia, gli indicatori continuano a collocarsi in territorio nettamente negativo (Figura 1 – Panel A e B).

Nel complesso, le previsioni per il secondo semestre del 2026 delineano un graduale miglioramento delle aspettative rispetto allo stesso periodo del 2025. Tale evoluzione appare tuttavia ancora insufficiente a determinare un'inversione del ciclo: i saldi restano ampiamente negativi, riflettendo un contesto caratterizzato da domanda debole e dal permanere di un elevato livello di incertezza legato allo scenario economico e geopolitico internazionale.

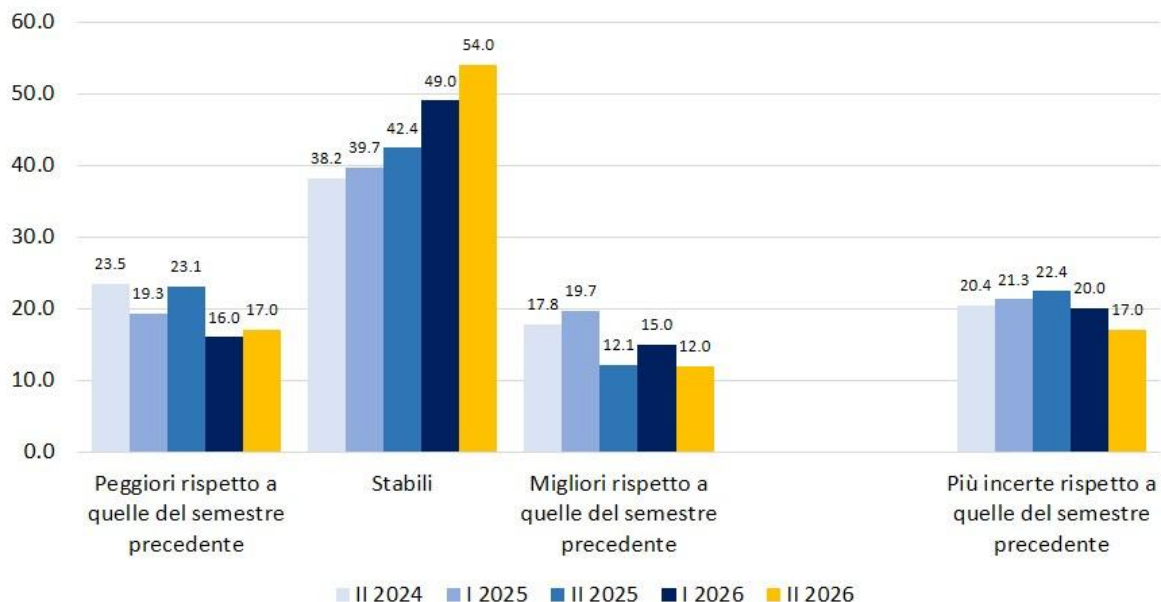
L'evoluzione congiunturale

Il quadro congiunturale continua a riflettere un contesto caratterizzato da prudenza, ma le aspettative delle imprese evidenziano un progressivo consolidamento delle previsioni di stabilità. Nella rilevazione relativa al secondo semestre 2026, oltre la metà delle imprese intervistate (54%) prevede infatti un andamento produttivo sostanzialmente invariato rispetto al semestre precedente, in aumento rispetto al 49% registrato all'inizio dell'anno e al 42,4% del secondo semestre 2025. Parallelamente, prosegue la riduzione della quota di imprese che dichiara di non essere in grado di formulare previsioni, scesa dal 20% al 17%, confermando una graduale attenuazione dell'incertezza che aveva caratterizzato le precedenti rilevazioni.

Sul versante delle aspettative di crescita e di flessione si osservano invece variazioni di entità più contenuta. Le imprese che prevedono un miglioramento dell'attività produttiva diminuiscono dal 15% al 12%, mentre quelle che si attendono un peggioramento aumentano lievemente, passando dal 16% al 17%. Di conseguenza, il saldo tra aspettative positive e negative torna a collocarsi su valori moderatamente negativi, pur mantenendosi su livelli nettamente più favorevoli rispetto a quelli osservati nel corso del 2025.

Nel complesso, i risultati delineano un quadro nel quale le aspettative non evidenziano ancora segnali di una vera ripresa, ma sembrano convergere verso una fase di stabilizzazione. La riduzione dell'incertezza e il crescente orientamento delle imprese verso previsioni di continuità suggeriscono infatti che, pur permanendo un contesto economico complesso e condizionato dalle incertezze dello scenario internazionale, le imprese sembrano percepire una minore probabilità di ulteriori peggioramenti nel breve periodo (Figura 1).

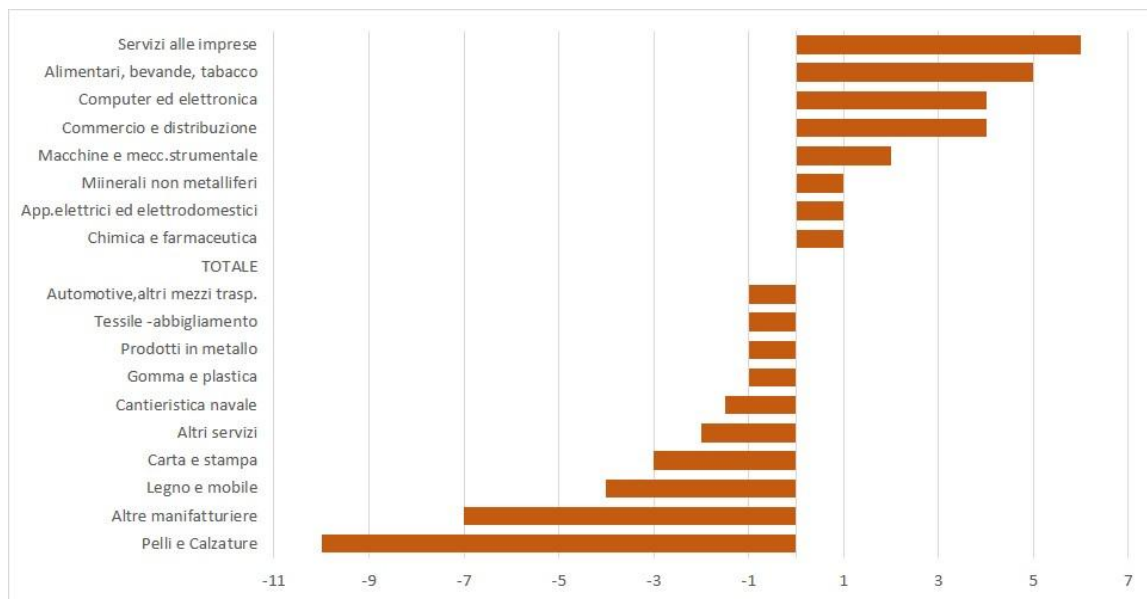
Figura 3 - Le previsioni che formula oggi per il 2026 sono:



L'andamento delle attese di produzione per settore

Relativamente alla ripartizione settoriale, le aspettative di miglioramento risultano più favorevoli nell'alimentare, bevande e tabacco, nei comparti dei computer ed elettronica e del commercio e distribuzione e nei servizi alle imprese, che presentano saldi superiori alla media complessiva. Più contenute, invece, le prospettive negli altri comparti manifatturieri, con saldi negativi particolarmente accentuati per pelli e calzature, legno e mobile e carta e stampa. Attese lievemente sfavorevoli emergono anche per la cantieristica navale, i prodotti in metallo, il tessile-abbigliamento e l'automotive (Figura 4).

Figura 4 – Andamento delle attese di produzione per il II semestre 2025 – Saldi settoriali (aumenti meno diminuzioni)

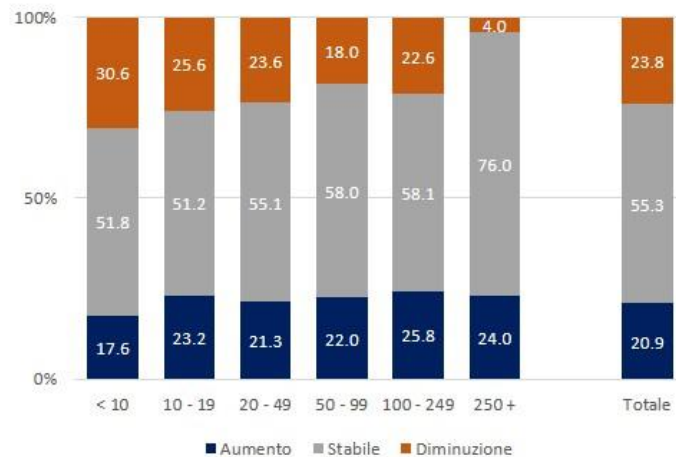


L'andamento per dimensione d'impresa

L'andamento delle attese di produzione per il secondo semestre 2026 continua a mostrare differenze significative in relazione alla dimensione d'impresa. Il grafico di Figura 5.a riporta la distribuzione delle aspettative per classi dimensionali, mentre la Figura 5.b evidenzia il saldo tra le risposte di aumento e diminuzione della produzione.

Le prospettive più favorevoli si confermano per le imprese di maggiori dimensioni (250 addetti e oltre), caratterizzate da una quota molto elevata di imprese che prevedono un livello di produzione stabile (76,0%), da aspettative di diminuzione molto contenute (4,0%) e dal saldo positivo più elevato (+20 punti percentuali). Questo risultato evidenzia una maggiore capacità delle imprese di grandi dimensioni di fronteggiare l'attuale fase congiunturale, grazie a una struttura produttiva più solida e a una maggiore diversificazione dei mercati di riferimento.

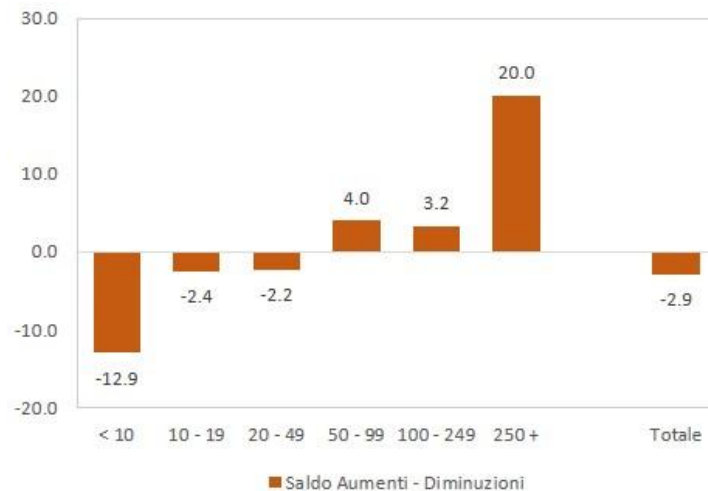
Figura 5.a – Andamento delle attese di produzione. Distribuzione per dimensione d'impresa.



Indicazioni moderatamente positive emergono anche per le imprese comprese tra 50 e 249 addetti, che registrano saldi lievemente superiori allo zero e una quota relativamente elevata di aspettative di aumento della produzione. Le imprese di dimensioni medio-piccole (10-49 addetti) evidenziano invece un sostanziale equilibrio tra attese di crescita e di flessione, con saldi prossimi alla parità ma ancora leggermente negativi, segnalando un clima di prudenza che si traduce prevalentemente in aspettative di stabilità.

Permangono infine le maggiori difficoltà tra le microimprese (meno di 10 addetti), che presentano la quota più elevata di aspettative di diminuzione della produzione (30,6%) e il saldo più negativo (-13 punti percentuali). Nonostante ciò, rispetto alla precedente rilevazione il divario con le imprese di maggiori dimensioni appare meno accentuato, a conferma di un quadro nel quale le differenze dimensionali continuano a incidere sulle prospettive di breve periodo, pur in presenza di una generale prevalenza di attese orientate alla stabilità. Nel complesso, i risultati confermano che la dimensione aziendale rappresenta ancora un importante fattore di resilienza, influenzando la capacità delle imprese di affrontare un contesto economico che rimane caratterizzato da elementi di incertezza (Figure 5.a e 5.b).

Figura 5.b – Andamento delle attese di produzione. Saldi per dimensione d'impresa.



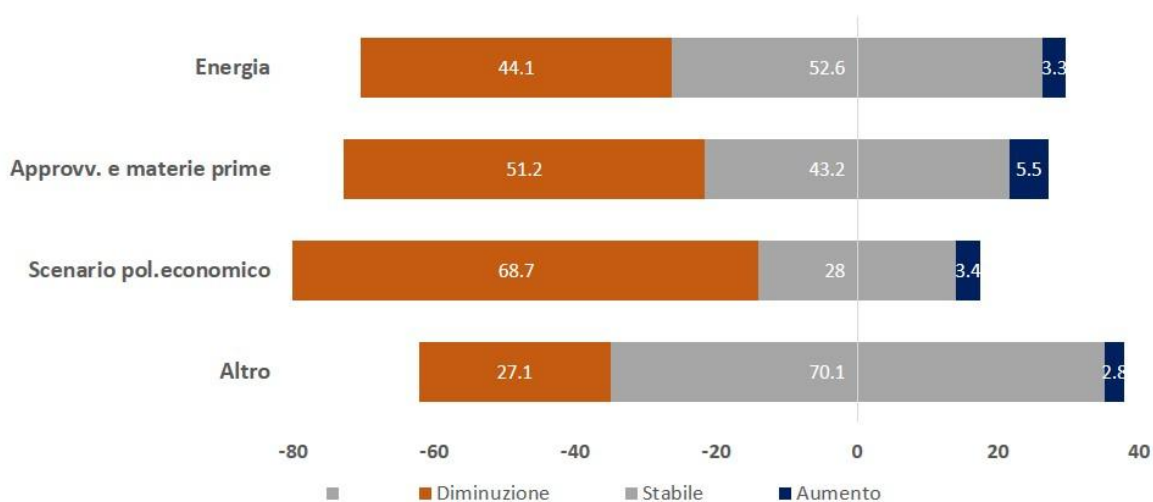
L'impatto dei principali fattori sulla competitività

Le aspettative delle imprese evidenziano come, nei prossimi mesi, il principale fattore di rischio per la competitività sia rappresentato dall'evoluzione dello **scenario politico ed economico**. Il 68,7% delle imprese intervistate ritiene infatti che il contesto macroeconomico avrà un impatto negativo sulla propria attività, mentre soltanto il 28,0% prevede effetti sostanzialmente neutri e una quota residuale (3,4%) si attende ricadute positive. Il dato conferma il permanere di un clima di incertezza legato all'evoluzione della domanda, alle tensioni geopolitiche e commerciali e alle prospettive di crescita dell'economia nazionale e internazionale, elementi che continuano a condizionare le strategie e le decisioni di investimento delle imprese.

Le **criticità legate agli approvvigionamenti e alle materie prime** costituiscono il secondo fattore di preoccupazione. Oltre la metà delle imprese (51,2%) ritiene che possano incidere negativamente sulla competitività aziendale, mentre il 43,2% non prevede effetti significativi e solo il 5,5% esprime valutazioni favorevoli. Sebbene rispetto agli anni caratterizzati dalle maggiori tensioni sulle filiere produttive si osservi una progressiva normalizzazione dei mercati, le imprese continuano a percepire possibili elementi di vulnerabilità, legati sia all'instabilità dei mercati internazionali sia alla disponibilità e ai costi delle materie prime.

Più articolato risulta invece il giudizio relativo ai **costi dell'energia**. Pur permanendo una quota rilevante di imprese che segnala un impatto negativo (44,1%), oltre la metà del campione (52,6%) ritiene che tale fattore avrà un effetto sostanzialmente neutrale sulla competitività, mentre le aspettative positive rimangono marginali (3,3%). Il dato suggerisce che la forte pressione esercitata dai prezzi energetici negli anni successivi alla crisi energetica si sia progressivamente attenuata, pur continuando a rappresentare un elemento di attenzione per una parte significativa del sistema produttivo.

Figura 6 – L'impatto dei principali fattori esterni sulla competitività aziendale



Per quanto riguarda gli **altri fattori** indicati dalle imprese, prevalgono nettamente le valutazioni di neutralità (70,1%), mentre poco più di un quarto del campione (27,1%) ne prevede un impatto negativo e soltanto il 2,8% effetti positivi. Ciò evidenzia come tali elementi assumano un peso complessivamente inferiore rispetto alle principali variabili di contesto considerate

nell'indagine. Le imprese che hanno indicato ulteriori fattori in grado di influenzare la competitività richiamano prevalentemente elementi riconducibili alla debolezza della domanda e all'incertezza dei mercati, con numerosi riferimenti al rallentamento dei consumi, alla contrazione degli ordinativi, alla crisi di alcuni comparti – in particolare il sistema moda – e alle difficoltà riscontrate dai propri clienti. Un secondo gruppo di risposte riguarda le difficoltà di reperimento del personale qualificato e il crescente costo del lavoro, mentre un terzo filone richiama l'incertezza del contesto economico e istituzionale, con riferimenti al PNRR, alla burocrazia e alle tensioni del commercio internazionale. Più contenuti risultano invece i richiami ai costi energetici, alla logistica e agli effetti dell'intelligenza artificiale.

Nel complesso, le risposte aperte confermano quanto emerso dall'analisi quantitativa: le principali preoccupazioni delle imprese sembrano essersi progressivamente spostate dai fattori direttamente legati ai costi di produzione verso la debolezza della domanda, l'incertezza dello scenario economico e la difficoltà di reperire le risorse necessarie a sostenere la competitività. Tale convergenza tra evidenze quantitative e qualitative rafforza l'interpretazione di un contesto in cui il principale elemento di vulnerabilità è rappresentato dall'evoluzione del quadro economico e dei mercati, più che dall'andamento dei costi energetici.

Tabella 1 – L'impatto dei principali fattori esterni sulla competitività aziendale

Area tematica	Esempi di risposte	Peso indicativo
1. Debolezza della domanda e crisi dei mercati	Calo della domanda; riduzione degli acquisti; crisi dei clienti; crisi economica; saturazione del mercato; difficoltà del mercato moda; calo domanda interna; mercati internazionali; variabilità del mercato	≈ 40%
2. Personale e costo del lavoro	Difficoltà a reperire personale qualificato; ricerca di personale tecnico; aumento del costo del personale/manodopera; relazioni interne	≈ 20-25%
3. Incertezza e contesto economico-istituzionale	PNRR/Fine PNRR; incertezza; burocrazia; dazi internazionali	≈ 15-20%

Più in generale, i risultati delineano un cambiamento nella natura delle preoccupazioni espresse dalle imprese. Se negli ultimi anni l'attenzione era stata fortemente concentrata sull'aumento dei costi energetici e sulle difficoltà di approvvigionamento, l'attuale rilevazione evidenzia uno spostamento del baricentro delle criticità verso il quadro macroeconomico e geopolitico. In altre parole, le imprese sembrano considerare oggi relativamente più gestibili i fattori di costo legati ai processi produttivi, mentre attribuiscono un peso crescente all'incertezza che caratterizza l'evoluzione della domanda, dei mercati internazionali e delle politiche economiche. Si tratta di un cambiamento significativo, che suggerisce come il principale elemento di rischio per la competitività non risieda più tanto nei costi di produzione quanto nella difficoltà di prevedere l'evoluzione del contesto economico e delle opportunità di mercato nel breve periodo.

L'impatto dei principali fattori sulla competitività per settore

L'analisi per settore evidenzia una diversa percezione dell'impatto dei principali fattori che potrebbero influenzare la competitività delle imprese nei prossimi mesi. Considerando congiuntamente i tre elementi analizzati, emerge come i livelli di criticità più elevati si concentrino nella meccanica strumentale (75,1%), nel legno e mobile (71,3%), negli apparecchi elettrici ed elettrodomestici (66,6%), nella chimica e farmaceutica (66,7%, dato da interpretare con cautela per la limitata numerosità del campione), nel commercio e distribuzione (63,0%), nelle pelli e calzature (62,6%) e nella gomma e plastica (62,3%). Si tratta di comparti accomunati da una maggiore esposizione alle dinamiche dei mercati internazionali, alle filiere di fornitura e alle oscillazioni della domanda.

Al contrario, gli altri servizi (36,4%), l'automotive (36,1%), i computer ed elettronica (38,5%) e i servizi alle imprese (39,4%) mostrano livelli di criticità più contenuti, grazie soprattutto a una minore incidenza dei costi energetici e delle problematiche di approvvigionamento.

L'analisi delle singole variabili conferma che lo scenario politico-economico rappresenta il principale elemento di rischio per la competitività. In quasi tutti i comparti la quota di imprese che ne prevede un impatto negativo supera quella riferita agli altri fattori, raggiungendo valori particolarmente elevati nella meccanica strumentale (92,9%), nelle pelli e calzature (92,0%), nel legno e mobile e nel commercio e distribuzione (85,2%). Anche la gomma e plastica, i prodotti in metallo, il tessile-abbigliamento e le altre manifatturiere evidenziano una diffusa preoccupazione nei confronti dell'evoluzione del contesto economico.

Figura 7 – Quota di imprese che prevede un impatto negativo dei principali fattori sulla competitività nei prossimi mesi (%)

Settore	Energia	Approvv. e materie prime	Scenario politico-economico	Totale
Alimentari, bevande e tabacco	63.2	57.9	57.9	59.7
Altre manifatturiere	22.7	45.5	68.2	45.5
Altri servizi	31.7	38.5	39.0	36.4
Apparecchi elettrici ed	57.1	71.4	71.4	66.6
Automotive e altri mezzi di	25.0	33.3	50.0	36.1
Cantieristica navale	25.0	50.0	75.0	50.0
Carta e stampa	42.9	50.0	71.4	54.8
Chimica e farmaceutica	0.0	100.0	100.0	66.7
Commercio e distribuzione	53.8	50.0	85.2	63.0
Computer ed elettronica	15.4	38.5	61.5	38.5
Costruzioni	53.8	54.1	59.0	55.6
Gomma e plastica	52.2	60.9	73.9	62.3
Legno e mobile	60.7	67.9	85.2	71.3
Macchine e meccanica	53.8	78.6	92.9	75.1
Minerali non metalliferi	66.7	33.3	66.7	55.6
Pelli e calzature	33.3	62.5	92.0	62.6
Prodotti in metallo	50.0	58.3	69.4	59.2
Servizi alle imprese	33.3	21.2	63.6	39.4
Tessile-abbigliamento	42.1	42.1	68.4	50.9
Totale	43.8	50.9	68.7	54.5

Le valutazioni relative agli approvvigionamenti e alle materie prime risultano invece più differenziate. Le maggiori criticità si osservano nella meccanica strumentale (78,6%), negli apparecchi elettrici ed elettrodomestici (71,4%), nel legno e mobile (67,9%), nelle pelli e

calzature (62,5%) e nella gomma e plastica (60,9%), comparti nei quali il funzionamento delle filiere produttive continua a rappresentare un fattore determinante per la competitività.

Per quanto riguarda i costi dell'energia, pur permanendo livelli di attenzione significativi nei comparti a maggiore intensità energetica – quali minerali non metalliferi (66,7%), alimentare, bevande e tabacco (63,2%) e legno e mobile (60,7%) – il peso attribuito a questo fattore risulta generalmente inferiore rispetto a quello associato allo scenario politico-economico. Tale evidenza suggerisce che le tensioni sui prezzi energetici, pur continuando a incidere sui costi di produzione, non rappresentano più il principale elemento di preoccupazione per la maggior parte delle imprese.

Nel complesso, i risultati mostrano come le criticità legate all'energia e agli approvvigionamenti assumano intensità differenti in funzione delle caratteristiche produttive dei singoli comparti, mentre le preoccupazioni connesse allo scenario politico-economico risultano trasversali all'intero sistema produttivo. Questo spostamento dell'attenzione dai fattori di costo al contesto macroeconomico rappresenta uno degli aspetti più significativi emersi dall'indagine: le imprese sembrano infatti ritenere che la competitività nei prossimi mesi dipenderà soprattutto dall'evoluzione della domanda, dalla stabilità dei mercati e dal quadro geopolitico, più che dall'andamento dei costi di produzione. Questa lettura è coerente con il quadro congiunturale complessivo emerso dall'indagine, caratterizzato da aspettative improntate alla prudenza e da una crescente attenzione verso i fattori esterni che influenzano l'attività economica.

L'impatto dei principali fattori sulla competitività per dimensione d'impresa

L'analisi per classe dimensionale evidenzia come la percezione dei fattori che influenzeranno la competitività nei prossimi mesi presenti differenze significative tra le diverse tipologie di impresa. Considerando congiuntamente i tre fattori analizzati, le imprese con 20-49 addetti risultano quelle che esprimono il livello medio di preoccupazione più elevato (62,0%), seguite dalle imprese di 10-19 addetti (55,1%) e dalle microimprese con meno di 10 addetti (50,3%). Valori medi inferiori si osservano invece nelle imprese con almeno 50 addetti, che presentano livelli di criticità compresi tra il 48% e il 49%.

Figura 8 – Quota di imprese che prevede un impatto negativo dei principali fattori sulla competitività nei prossimi mesi (%)

Classe dimensionale (addetti)	Energia	Approvvigionamenti e materie prime	Scenario politico-economico	Totale
Meno di 10	40.9	40.0	69.9	50.3
10-19	46.3	50.0	69.1	55.1
20-49	50.0	63.6	72.5	62.0
50-99	32.0	52.0	62.0	48.7
100-249	41.9	41.9	61.3	48.4
250 e oltre	30.8	53.8	61.5	48.7
Totale	43.8	50.9	68.7	54.5

Le differenze risultano particolarmente evidenti con riferimento agli approvvigionamenti e alle materie prime. Le imprese della classe 20-49 addetti sono quelle che manifestano le maggiori

preoccupazioni (63,6%), seguite dalle imprese con 250 addetti e oltre (53,8%) e da quelle di 50-99 addetti (52,0%). Più contenute appaiono invece le criticità percepite dalle microimprese e dalle imprese di 100-249 addetti, nelle quali prevalgono valutazioni meno pessimistiche.

Per quanto riguarda i costi dell'energia, le valutazioni negative risultano più diffuse tra le imprese di 20-49 addetti (50,0%) e di 10-19 addetti (46,3%), mentre le imprese di maggiori dimensioni evidenziano una minore esposizione al fenomeno. In particolare, tra le aziende con 250 addetti e oltre solo il 30,8% ritiene che l'energia possa rappresentare un fattore penalizzante per la competitività, confermando una maggiore capacità di assorbire le variazioni dei costi energetici.

Lo scenario politico-economico rappresenta invece il principale elemento di criticità indipendentemente dalla dimensione aziendale. In tutte le classi dimensionali oltre il 60% delle imprese prevede un impatto negativo sulla competitività, con valori che raggiungono il 72,5% tra le imprese di 20-49 addetti e si mantengono prossimi al 70% anche nelle classi di minore dimensione. Le differenze tra le varie categorie risultano pertanto più contenute rispetto a quelle osservate per energia e approvvigionamenti, a conferma del carattere trasversale dell'incertezza legata all'evoluzione del contesto economico.

Nel complesso, i risultati suggeriscono che la dimensione aziendale incide soprattutto sulla capacità di fronteggiare i fattori direttamente collegati al processo produttivo, mentre le preoccupazioni connesse allo scenario macroeconomico accomunano imprese di tutte le dimensioni. Un elemento di particolare interesse è rappresentato dalla maggiore esposizione percepita dalle imprese di 20-49 addetti, che sembrano collocarsi in una posizione intermedia: sufficientemente strutturate da risentire delle tensioni delle filiere produttive e dell'andamento dei mercati, ma con risorse organizzative e finanziarie inferiori rispetto alle imprese di maggiori dimensioni. Tale evidenza suggerisce che proprio questa fascia dimensionale potrebbe risultare la più vulnerabile nell'attuale fase congiunturale, caratterizzata da un contesto economico ancora incerto e da prospettive di crescita moderate.

Informazioni sul campione

I dati utilizzati nel rapporto sono relativi ad un campione di 736 imprese che hanno partecipato alla rilevazione sulle “Prospettive dell’economia – Il semestre 2026”. La tabella A.1 riporta la composizione del campione in termini di settore, dimensione e localizzazione geografica delle imprese.

Tabella A.1 – Distribuzione settoriale, dimensione e localizzazione delle imprese partecipanti

Settore	Imprese	%	Dimensione	Imprese	%
Alimentari e bevande	58	7.9	<10	194	26.4
Tessile -abbigliamento	70	9.5	10- 19	166	22.6
Pelli e Calzature	84	11.4	20 - 49	174	23.6
Carta e stampa	21	2.9	50 - 99	98	13.3
Miinerali non metalliferi	10	1.4	100 - 249	56	7.6
Chimica e farmaceutica	12	1.6	250 +	48	6.5
Meccanica	194	26.4			
<i>Prodotti in metallo</i>	64	8.7	Totale	736	100
<i>Computer ed elettronica</i>	26	3.5			
<i>Apparecchi elettrici</i>	30	4.1			
<i>Macchine e meccanica strum.</i>	58	7.9			
<i>Cantieristica nautica</i>	6	0.8			
<i>Automotive e altri mezzi trasp.</i>	10	1.4			
Gomma e plastica	61	8.3			
Legno e mobile	72	9.8			
Altre manifatturiere	32	4.3			
Costruzioni	44	6.0			
Distribuzione e logistica	18	2.4			
Servizi alle imprese	60	8.2			
Totale	736	100			

Provincia	Imprese	%
Ancona	207	28.1
Ascoli Piceno	110	14.9
Fermo	81	11.0
Macerata	162	22.0
Pesaro Urbino	176	23.9
Totale	736	100

I dati sono stati raccolti attraverso un questionario disponibile online. La rilevazione è stata svolta tra l’1 e il 14 luglio 2026. I dati sono stati anonimizzati e trattati in forma aggregata.

L’analisi dei dati e il report sono stati svolti in collaborazione con:

DISES – Dip.to di Scienze Economiche e Sociali - Università Politecnica delle Marche.